

Eccellenze, Camerati,

in quest'ora solenne e decisiva della nostra storia, la cerimonia, con la quale si usa iniziare l'anno accademico, riveste, per Superiore disposizione un particolare carattere militare. Essa non comporta la tradizionale relazione Rettoriale sulla vita dell'Università e dei suoi Istituti scientifici nel decorso anno: la Patria ha chiesto e chiede tributo di sangue, di sacrificio, di lavoro operoso a tutti i suoi figli e l'animo nostro si volge ai combattenti che in terra, in mare, in cielo illuminano con le loro eroiche gesta il volto fulgido della Nazione ed ogni giorno confermano con il loro sacrificio la incrollabile volontà di vittoria del popolo italiano.

Della vita della nostra Università, che anche nel decorso anno accademico, anno di guerra e di alta tensione spirituale, ha visto risolvere alcuni suoi essenziali problemi, impostarne altri vitali e fondamentali, ed ha potuto, come sempre, contare sulla collaborazione delle Autorità politiche ed amministrative della Provincia e del Comune, ed in modo particolare su quella fervida ed appassionata dell'Eccellenza il Prefetto e del Federale, desidero ricordare due avvenimenti, intimamente legati al carattere della odierna cerimonia: il Convegno nazionale per lo studio dei problemi economici dell'ordine nuovo e la fondazione dell'Istituto Nazionale di studi corsi.

Convinti come siamo, che nella vita e nei problemi della Nazione in guerra l'Università ha una sua particolare funzione, desideriamo che l'Ateneo Pisano sia centro vivo ed operoso nello studio dei problemi riguardanti il potenziamento del nostro complesso imperiale, l'organizzazione del nuovo ordine europeo e la diffusione e l'approfondimento della civiltà nuova, ch'è gloria del Fascismo aver fondato e costruito: impegnano la nostra Università a questi compiti il sacrificio dei suoi Morti, il glorioso suo passato e le esigenze della Nazione.

Nel vasto ambito che i fatali segni della natura e le immutabili determinazioni della storia in formazione le assegnano irrevocabilmente, spetteranno all'Italia, con la Vittoria, ancora più alti e complessi compiti

ti di organizzazione economica, di ordinamento politico, di guida spirituale, di elevazione morale.

A tali compiti e responsabilità non è prematuro prepararsi fin da ora: e perciò va creata fin da ora quella necessaria chiarezza delle idee, cui dovrà ispirarsi la pratica azione di domani.

La tormentosa stagione di sangue, ch'è la fecondazione necessaria alla storia che si rinnova, ha fatto suonare l'ora della battaglia decisiva, l'ora dei grandi ideali e delle dottrine creative, l'ora che lascia ai margini della storia gli scetticismi dei dottrinari astratti.

L'Istituto Nazionale di Studi Corsi, che quale nuovo ed alto centro culturale e scientifico della nostra Università, dovrà perseguire lo scopo di valorizzare, nei suoi vari aspetti, l'italianità della Corsica, coltivando e promuovendo studi e ricerche con particolare riguardo alla parte storico - letteraria e etnico - linguistica ed ai naturali rapporti sempre intercorsi tra l'Isola e la Madrepatria con speciale riferimento a quelli millenari e mai sopiti tra l'Isola, Pisa e la sua Università. Ma tale nuova istituzione sta, soprattutto, a significare che entro le secolari mura del nostro Ateneo lo spirito irredentistico è più vivo che mai, che la volontà di realizzare le legittime rivendicazioni italiane nei riguardi di quella Francia, che in tutti i periodi della nostra storia nazionale è stata la nostra più tenace nemica, è ferma e decisa, e che Voi, Universitari Pisani, porterete il fazzoletto corso sino al giorno in cui la Corsica sarà annessa all'Italia, così come portaste sino al giorno dell'annessione l'azzurro fazzoletto di Dalmazia.

Iniziandosi il nuovo anno accademico l'animo nostro si volge a tutti coloro che hanno lasciato il nostro Ateneo, i loro studi, le loro ricerche, a tutti coloro che combattono o che si preparano a combattere

con quell'entusiasmo che scaturisce spontaneo da una fede fatta di consapevolezza.

Ma l'animo nostro profondamente commosso vuole soprattutto ricordare coloro che sui vari fronti della guerra sono eroicamente e gloriosamente caduti, che hanno dimostrato con la vita affermata oltre la morte l'armonia tra pensiero e fede, la continuità tra dottrina ed azione: ancora una volta la volontà di sacrificio, di dedizione assoluta alla causa, è stata coronata dall'olocausto dei migliori.

L'anno scorso abbiamo qui ricordato il sacrificio supremo del Sottotenente Medico dott. Manlio Ferrarini, del Sottotenente dei Granatieri dott. Francesco Mario Ferrara, del sottotenente Lorenzo Binelli, laureando in filosofia, del sottotenente dott. Pietro Petacchi, del sottotenente dott. Pietro Agostini, del tenente dott. Narciso Del Prete, del capitano Ugo Ceccarelli, studente in legge, del sottotenente dott. Enzo Menini, del sottotenente medico dott. Gilberto Guardavaccaro, del sottotenente ~~Luigi~~ Luigi Berrod, studente in legge e del tenente dott. Cesare Landi.

Questi eroici spiriti di credenti e di soldati sono stati raggiunti da altri giovani camerati, cui si rivolge il nostro orgoglioso doloroso saluto.

Il sottotenente aereosiluratore Giorgio Concato, laureando in giurisprudenza, eroicamente caduto nei cieli d'Africa, decorato di medaglia d'argento, il sottotenente dei Bersaglieri Giovanni Gavarri, laureato in scienze agrarie, studente in medicina veterinaria, caduto sul fronte russo, decorato di medaglia d'argento, il sottotenente degli alpini Giovanni Barale, studente in medicina e chirurgia, caduto in combattimento sul fronte greco albanese, il sottotenente di artiglieria Giuseppe Pinelli, studente d'ingegneria, caduto eroicamente nella leggendaria difesa di Bir El Gobi, il caporale Castrense Naselli, studente in

giurisprudenza, caduto sul fronte marmarico, il sottotente di fanteria Ettore Ditta, <sup>posto la medaglia d'oro</sup> studente in giurisprudenza, è il sottotente di fanteria Raffaello Studenti, laureando in giurisprudenza, caduti in Croazia e il sottotenente paracadutista Piero Niccheri, caduto in Africa. E poi il dott. Lionello Baldi, il dott. Enrico Bibolotti, il dott. Giovanni Raimondo Spitali e il dott. Alessandro Agonigi.

Dal loro esempio, dal loro insegnamento dobbiamo trarre tutti, Maestri e Discepoli, i profondi motivi della nostra vita quotidiana.

La tradizione di questo Ateneo è gloriosa non solo per i contributi originari e indelebili, da esso apportati col pensiero e con la scienza alla storia della civiltà italiana, ma anche perchè dal 1848 ad oggi è fondata dal sangue e cementata dai morti; tradizione di eroismo e di martirio, tradizione ch'è la gloria più alta e più pura della Patria e della Rivoluzione, tradizione continuata da questa nostra gioventù che ha saputo esprimere in tre guerre tutta la propria ansia di sacrificio e di dedizione.

Il Fascismo ha creduto, crede e crederà ancora e sempre nella santità e nell'eroismo. E quando saranno noti i pensieri di questi giovani, quando si conosceranno i particolari della grande lotta con la morte da loro sostenuta nel combattimento, gli italiani sapranno una volta di più di quale tempra è il legionario di Mussolini, di quale bellezza è sostanziata la sua fede, che ha già scontato e sconterà su tutti i fronti col sacrificio volontario.

Quante autentiche "fiaccole di vita", com'è nella canzone della gogliardia, sono uscite dagli Atenei e come sarebbe interessante farvi conoscere, se la solennità di questa cerimonia lo comportasse, che cosa pensano e scrivono i nostri giovani camerati, i migliori, quelli che sono consapevoli.

E sono sempre i "consapevoli" coloro che accendono fiaccole eterne di vita!

Ecco perchè dobbiamo fare una cosa sola di tutti gli sforzi e di tutti i sacrifici del nostro popolo, dei morti non conosciuti, delle lacrime non viste, di tutto quello che di umiliazioni e privazioni abbiamo dovuto soffrire nei secoli; noi che abbiamo dato al mondo la luce della civiltà, di una nuova civiltà, costruiamo un'anima sola di tutte le nostre anime ed una sola volontà di tutte le nostre volontà, ed il mondo dovrà inchinarsi.

"Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora" scrisse il Fante del Piave. Non è questa certamente l'epoca delle pecore, anche se il belare di qualcuno si avverte sinistro e piagnucoloso in questo momento duro della lotta.

Ma il popolo italiano non va confuso con costoro: con questo popolo, con le anime dei nostri giovani migliori il Fascismo ha vinto tutte le sue battaglie e vincerà anche questa grande battaglia, ch'è la battaglia di tutti gli italiani, i quali senza di ~~esso~~ <sup>esso</sup> avrebbero continuato a fare da servi o da comparse sulla ribalta della storia.

Queste anime di eroi, di credenti, queste anime di giovani le ha plasmate il Duce, appartengono solo a Lui: le altre, quelle che sparano, non sono sue.

Dio perdoni loro, se non sanno quel che si fanno, ma li disperda se consapevoli di tutto il male che tentano di fare all'Idea; per cui oggi la Patria giganteggia nel mondo. L'Italia protagonista del più grande urto di popoli, d'idee e di interessi che la storia ricordi. L'Italia, uscita vittoriosa dal Risorgimento, trova in Mussolini il forgiatore dei suoi destini imperiali: con Lui solo diventa una grande potenza europea; lui solo è riuscito a compiere questa mirabile ascesa; solo con Mussolini gli italiani potevano avere l'orgoglio di scendere in campo, da parina pari, in una lotta di giganti.

C'è, indubbiamente, una ragione, forse umana e divina insieme, nel fatto accaduto e ripetuto, che nelle ultime parole, che fioriscono sulla bocca di tanti e tanti nostri eroi, i quali esalano sul campo l'estremo anelito, due nomi soli prevalgono, due visioni si confondono, due invocazioni salgono insieme al cielo: Italia! Duce! Duce! Italia!

Mussolini, che incarna la Rivoluzione delle Camicie Nere, è il popolo. Il popolo sono i combattenti. Il vincolo tra Mussolini e i combattenti, è di sangue. Nuove sorgenti di forza potranno aggiungervi, questa guerra e la storia futura, a un tale vincolo, ma esso non potrà mai essere scalfito dai mormorii dei pavidi e dei pessimisti.

E siccome noi iniziamo questo nuovo anno accademico nel ventennale della Rivoluzione, permettete ch'io ricordi quanto deve il nostro Ateneo al Duce e al Governo fascista: rinnovato ampliato nelle sue strutture edilizie, nelle attrezzature dei suoi istituti scientifici, potenziato nelle sue possibilità e nel suo sempre rinnovantesi vigor di vita, allargata la sua opera d'attività con la creazione di nuove facoltà, di nuove scuole superiori, di nuovi collegi universitari.

E l'Università nostra, salutando il Ventennale della Marcia, che le nuove generazioni continuano vittoriosamente sui campi di battaglia, rinnovando la sua incrollabile fede nel Fascismo e la sua volontà realizzatrice della grande passione imperiale, esprime tutta la sua profonda gratitudine al Duce.

In questa ventennale opera di rinnovamento al nostro Ateneo mai è venuto meno l'interessamento fervido e provvidenziale dell'Eccellenza Guido Guidi Buffarini: Egli, per il grande amore che porta a questa sua città e al suo Ateneo, è sempre stato vicino ai nostri problemi, alle nostre esigenze, alle nostre inderogabili necessità, rendendosi interprete presso il Duce.

La gioventù fascista, che ha inteso il sommo privilegio della guerra ed ha rivendicato a sé l'onore delle armi e della difesa dei suoi confini fisici e spirituali della Patria, sa che la Nazione italiana è impegnata nel più duro degli sforzi, nel più vasto dei cimenti, nella più difficile delle prove, nella più terribile delle guerre.

La tradizione che altri hanno lasciato, il patrimonio che altri hanno conquistato vi deve decidere, o giovani, alla serietà e al lavoro, domani al combattimento e al sacrificio. Nessuno di voi tradisca le origini, nessuno di voi dimentichi la meta indicata dalla volontà di chi prima di voi ha sofferto.

"La tempesta, ha detto Bottai, parlando a Firenze alla gioventù europea, è a vostro servizio, se voi siete a servizio della verità. Ossia della verità di questo secolo, contenuta nel pensiero del Duce e nella dottrina della Rivoluzione".

E nella ricerca della verità, in un ordine di studi disciplinati e severi, nella consapevolezza dei compiti che vi attendono, vi siano di guida gli esempi dei vostri camerati caduti.

Tali esempi, con la loro eroica concretezza, vi impediranno di smarrirvi nell'indefinito, nel sofisma: vi diranno che l'idea fascista è fede ed azione, dedizione assoluta, ma consapevole.

L'offerta non è istintiva, ma è sempre illuminata da una ragionata volontà.

Si dice che sulle porte delle caserme giapponesi ci stia scritto: "Amerai il tuo camerata, non solo perchè egli vive accanto a te, ma perchè domani potrà morire con te".

Visione della vita che potrà essere ostica agli apatici e agli scettici, ma che nella grande ora che volge non può non essere sentimento vivo e profondo di noi tutti.

Conosciamo coloro cui nulla è degno di sfiorare il loro elegante scetticismo, la loro ironica sufficienza, la loro olimpica superiorità di menti elette speculanti al di sopra della mischia, ma conosciamo pure quali sono i nostri più imperiosi doveri.

E qualora i sacrifici dovessero essere più duri, noi andremo ad inginocchiarci sulla tomba di uno squadrista adolescente o di un fante, e riacquisteremo tutto il fervore della fede, tutta la certezza della vittoria, tutta la nostra splendida fierezza di gregari pronti al combattimento.

Una pensosa camicia nera scelta della Compagnia Universitaria della Divisione "3 Gennaio", Havis De Giorgio, alla vigilia della morte scrisse sul suo taccuino: "Non vi esorto al lavoro, bensì alla lotta, non vi esorto alla pace, bensì alla vittoria. Sia il vostro lavoro una lotta e sia la vostra pace una vittoria" /

Questa la certezza, questo l'auspicio, questo lo spirito con cui dobbiamo tutti, docenti e discenti, accingerci al lavoro in questo nuovo anno accademico 1942 - 43, ventunesimo dell'Era fascista, secentesimo del nostro glorioso Ateneo, che ho l'alto onore di dichiarare aperto nel nome Augusto della Maestà del Re Imperatore.